

Lungo Stura e Bari, due "modelli" per il Comune

DIEGO LONGHIN

HA GIOCATO sull'effetto sorpresa, pensando di spiazzare un po' tutti. E ci è riuscito. «L'informatore», così è stato definito da alcuni colleghi della Sala Rossa, Maurizio Marrone, sicuro delle sue fonti, ha gettato come una bomba in commissione urbanistica il sequestro delle palazzine occupate dell'ex Villaggio Olimpico e il futuro sgombero. Con novizia di particolari. Tanto che alla fine l'assessore al Patrimonio, Gianguido Passoni, ha dovuto dire che «sì, forse eravamo a conoscenza del provvedimento». E la domanda, fatta pure da Marrone, è: «Cosa pensa di fare il Comune per gestire lo sgombero?». Ci si aggiornerà sul tema, anche se non mancano le esperienze a cui ispirarsi, sia locali sia nazionali, come ha fatto Bari.

I modelli di intervento non mancano. A Torino c'era stato il caso dell'occupazione

LA "BOMBA" MARRONE

Il consigliere FdI ha aperto a sorpresa il caso durante una seduta della commissione urbanistica

TENDE E CASETTE

Il capoluogo pugliese ha ottenuto 1,6 milioni di fondi nazionali per dare alloggio a 150 persone

della Clinica San Paolo di corso Peschiera, che è stata svuotata trasferendo le persone nella caserma di via Asti. Altro esempio è lo sgombero «step by step» del campo abusivo di lungo Stura. Se poi si guarda altrove, nel resto di Italia, l'esperienza di Bari potrebbe calzare a pennello. Strada che potrebbe essere imboccata dalla timida vicepresidente sindaco Elide Tisi, che ha le deleghe al Welfare, e che dovrà trovare una sistemazione per chi, nelle palazzine di via Giordano Bruno, ha lo status di rifugiato e la residenza in via Casa Comunale numero 3. Circa 300 persone, anche se la statistica non è precisa.

Bisognerà trovare un'intesa con il prefetto di Torino e le forze dell'ordine al tavolo sulla sicurezza e l'ordine pubblico. Già ieri Paola Basilone ha avuto un contatto telefonico con il sindaco Piero Fassino. A Bari, davanti all'obbligo di provvedere allo sgombero, prefetto e primo cittadino han-

no richiesto e ottenuto dal ministero dell'Interno fondi straordinari. Circa 1 milione e 600 mila euro per acquistare case prefabbricate dove ospitare i rifugiati. Blocchi che sono stati sistemati su aree comunali, creando dei piccoli villaggi. Dipende anche da quanto tempo si avrà a disposizione. Ieri circolava il mese di giugno che periodo ipotetico per liberare gli stabili, difficile però un intervento nel mese della visita di Papa Francesco a Torino in occasione dell'Ostensione della Sindone. Si potrebbe fare una gara urgente per avere i moduli abitativi e nel frattempo, come è successo a Bari, farsi dare dalla Protezione Civile tende per allestire un campo provvisorio in uno spazio chiuso e controllabile. A Bari lo sgombero è avvenuto nell'ottobre 2014 e i circa 150 rifugiati, a Torino sarebbero circa il doppio, ancora oggi sono nelle tendopoli in attesa delle "casette".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA DV

LA SUCCESSIONE Il Capo dello Stato ha lasciato ieri mattina

Napolitano si dimette In pole per il Quirinale c'è il sindaco Fassino

*Nel toto-nomi spunta anche Chiamparino
E in Regione è lotta per scegliere gli elettori*

→ L'unica data certa pare essere quella del 29 gennaio. Quel giorno il Parlamento insieme ai "grandi elettori" scelti dalle Regioni inizierà la votazione per individuare il nuovo Presidente della Repubblica. Il premier Matteo Renzi si mostra ottimista indicando la fine del mese come termine ragionevole per giungere a una fumata bianca. Ma per ora la successione di Giorgio Napolitano, dimessosi ufficialmente alle 10,35 di ieri mattina, si presenta come un rebus difficile da sciogliere. D'altronde, la storia anche recentissima dell'elezione del Capo dello Stato insegna come le sorprese siano all'ordine del giorno. Intanto il toto-pretendenti al trono di Re Giorgio è già avviato, con relativo borsino delle

possibilità dei vari aspiranti. Fra questi, secondo le voci che rimbalzano da Roma, compare il sindaco Piero Fassino. L'ex segretario Ds sarebbe anzi tra i nomi più accreditati, all'interno di quella ristrettissima cerchia che vede in pole position il primo leader Pd Walter Veltroni, l'ex ministro e ora giudice costituzionale Sergio Mattarella, il presidente del Senato Piero Grasso, e di una rosa più ampia che va da Giuliano Amato ad Anna Finocchiaro a Romano Prodi per includere anche il presidente della Regione Sergio Chiamparino, che per altro due anni fa - prima della rielezione di Napolitano - ottenne una novantina di inattesi voti, arrivati dagli allora "dissidenti" renziani. Pettegolezzi e indiscrezioni consegnano

però a Fassino possibilità decisamente più ampie, anche perché non è un mistero che il sindaco nutra da tempo reali ambizioni per il ruolo di Capo dello Stato. Il suo mandato a Palazzo Civico scade in ogni caso fra poco più di un anno: la strada per arrivare a fine mese appare ancora lunga, si vedrà. È già entrata nel vivo anche la mini-battaglia di Palazzo Lascaris per nominare i tre "grandi elettori" che spettano al Piemonte. L'unico sicuro è proprio il presidente Chiamparino, per gli altri due in via Alfieri si rimanda alla prassi che vuole mandati a Roma il presidente del Consiglio - e quindi sarebbe Mauro Laus - e il leader dell'opposizione. Una consuetudine che in passato però è stata spesso disattesa:

ancora nell'aprile 2013 insieme a Cota vennero inviati il capogruppo Pdl Luca Pedrale (e non il presidente Valerio Cattaneo) e il consigliere Pd Wilmer Ronzani (e non il capogruppo Aldo Reschigna). E così ad oggi in maggioranza accanto a quello di Laus si fa il nome del capogruppo Davide Gariglio mentre per l'opposizione non c'è alcun accordo. Il centrodestra potrebbe proporre l'azzurro Gilberto Pichetto, i grillini l'ex capogruppo Davide Bono. Se non si troverà un'intesa, nella seduta prevista per martedì prossimo si potrebbe finire alla conta, come già avvenuto a giugno nella scelta dell'ufficio di presidenza. E a quel punto saranno probabilmente determinanti i voti del centrosinistra.

CRONACAQUI TO

giovedì 15 gennaio 2015

13

La Regione incassa l'ok del ministero

Via alla riforma degli ospedali

Il governo potrebbe anche accogliere la richiesta di assumere 600 medici e infermieri

ALESSANDRO MONDO

Via libera alla riforma degli ospedali. Più a portata di mano la possibilità di iniettare nel sistema sanitario un certo numero di assunzioni - circa 600, secondo l'assessorato alla Sanità - in deroga al blocco del turn-over al quale è soggetto il Piemonte, unica tra le regioni del Nord vincolata al piano di rientro del debito.

La prima notizia è di ieri. La seconda sarà ufficializzata la settimana prossima, anche se da Roma sarebbe già arrivato un ok informale, quando il direttore dell'assessorato incontrerà i tecnici del ministero delle Finanze. Fulvio Moirano presenterà le azioni già avviate e da avviare per rimettere in carreggiata la Sanità piemontese, chiedendo se non l'azzeramento almeno il ridimensionamento del blocco del turn over: dall'attuale 50 al 20-30%. Quanto basterebbe per far fronte all'emergenza che, complice la sferzata dell'influenza, mette alle corde il pronto soccorso.

Spiraglio sulle assunzioni

Negli uffici di corso Regina prevale l'ottimismo. «Da anni ogni finanziaria ripete che la spesa per il personale delle pubbliche amministrazioni, Asl comprese, debba essere ridotta dell'1,4% ri-

spetto a quella del 2004 - spiega l'assessore Antonio Saitta -; per il personale delle nostre Asl, sul totale di 2,7 miliardi significa una riduzione di 38 milioni. Solo in queste ore i conteggi provvisori ci hanno confermato che a fine 2014, per la prima volta in Piemonte, c'è stato il contenimento».

Lavori nel pronto soccorso

Non a caso, domani Saitta incontrerà i direttori generali delle Asl con i Dea più esposti, cioè Molinette, Martini, Mauriziano, San Giovanni Bosco-Maria Vittoria di Torino e Rivoli. Obiettivo: potenziare le strutture, in termini di spazi e di posti-letto, e ragionare sull'aumento del personale nelle aree di emergenza-urgenza. Se sarà necessario, attingendo da graduatorie aperte presso le Asl che negli ultimi tempi hanno bandito concorsi per infermieri.

Ieri il ministero della Salute ha condiviso la riforma degli



ospedali, salvo chiedere il cronoprogramma dell'attuazione nei prossimi due anni. Richiesta, nel dettaglio, anche la distribuzione dei primariati che non hanno ancora trovato spazio nelle tabelle sulla dislocazione delle specialità. «Al ministero interessa che il risultato in Piemonte sia raggiunto entro fine 2016», precisa Saitta, aprendo alla possibilità di ulteriori correzioni che permetterebbero di mediare con i territori sulle barricate: il Tortonese è in rivolta, i sindaci dell'Unione



montana Val Susa vogliono ricorrere al Tar contro il declasamento dell'ospedale di Susa.

Sindacati in trincea

Tensione con l'opposizione - «La delibera sfascia-ospedali è stata scritta sotto dettatura del ministero», attaccano i Cinque Stelle - e con i sindacati. «Basta parole: domani si proceda con le assunzioni», sollecita Nursing Up. «Taglio dei posti letto, del personale, e razionamento delle risorse: le sole risposte che abbiamo ottenuto in questi anni», protesta

Domenico Martelli, segretario Usl Asl Torino due. Oggi Cgil, Cisl e Uil, irritati per la mancata risposta alla richiesta di incontro, faranno un blitz in assessorato.

Il rebus dell'assistenza

Resta il nodo del pagamento degli assegni di cura per l'assistenza domiciliare, sollecitato in commissione da Pd (Ravetti) e Sel (Grimaldi). «La certezza è che quest'anno il Fondo nazionale per i non autosufficienti verrà aumentato - spiega l'assessore al Welfare Augusto Ferrari - L'incertezza è quando saranno disponibili le risorse statali». Nel 2014 il riparto dei trasferimenti alle regioni arrivò a dicembre. L'ipotesi è una soluzione-ponte, cioè l'anticipo della somma da parte delle Asl, almeno per i primi mesi del 2015. Disponibilità di cassa permettendo. Per ora le famiglie che rischiano di non ricevere gli assegni sono 300, concentrate nell'area dell'Asl To3, ma fra due mesi la cifra potrebbe salire a 11 mila in tutto il Piemonte. Il tempo stringe.

T1 CV PRT2

Cisl insoddisfatta dell'ok Fiom a Marchionne "Landini dica che hanno sbagliato"

PAOLO GRISERI

ROMA. All'indomani dell'annuncio di 1.500 posti di lavoro aggiuntivi a Melfi, i sindacati si dividono. La polemica divampa tra le organizzazioni firmatarie degli accordi con Marchionne, in particolare la Cisl, da una parte e la Fiom dall'altra. A scatenarla l'intervista a *Repubblica* di Maurizio Landini che ha detto «bravo» a Marchionne per le assunzioni annunciate e ha chiesto «all'azienda e agli altri sindacati di voltare pagina» nelle relazioni industriali.

La replica più autorevole è venuta dalla segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan: «Siamo contenti che anche il segretario della Fiom abbia detto bravo a Marchionne. Peccato che sia una conversione un po' tardiva». Ma il giudizio più duro è di Marco Bentivogli, segretario generale della Fim-Cisl: «Pur di avere visibilità mediatica, Landini si dimentica oggi quel che aveva detto solo poche settimane fa quando predicava in tv la fine della Fiat in

Italia. Landini è simile a Salvini: per apparire, ambedue puntano sulla paura degli italiani. Landini scommette sulla paura del futuro».

Quanto al merito sindacale, per il leader dei metalmeccanici della Cisl «l'annuncio delle nuove assunzioni a Melfi è la dimostrazione che la strada degli accordi con l'azienda porta i suoi frutti. Se avessimo seguito la Fiom, dopo Termini Imerese la Fiat avrebbe avuto gioco facile a chiudere Pomigliano. Landini dice il falso quando sostiene che le assunzioni in Italia sono dovute agli investimenti e non ai nostri accordi. Senza quegli accordi non ci sarebbe stata alcuna assunzione semplicemente perché oggi non ci sarebbero le fabbriche».

Con queste premesse sembra ardua l'ipotesi di una riconciliazione tra le sigle sindacali: «Landini chiede di voltare pagina? Comincino loro. Dice di voler accettare gli accordi anche quelli in cui la Fiom è in minoranza. Ci mancherebbe: in Fiat la Fiom è a pezzi, è ormai il quarto sindacato. In ogni

caso hanno rifiutato il sistema di elezione dei delegati che avevamo proposto. La realtà è che loro rispettano il risultato del referendum in fabbrica solo quando sono d'accordo. Se vogliono davvero voltare pagina riconoscano di aver sbagliato in tutti questi anni quando ci chiamavano complici della Fiat. Capita di sbagliare no?».

A rendere ancora più incandescente la polemica un comunicato della Fiom di ieri mattina che ironizzava sul fatto che a Melfi è stato firmato un accordo per 300 nuove assunzioni e non per 1.000 come annunciato da Fca. Si tratta in realtà del primo gruppo dei nuovi assunti come era scritto nello stesso comunicato ufficiale di lunedì in cui l'azienda garantisce mille nuovi assunti nella fabbrica lucana «entro i prossimi tre mesi». «La Fiom non solo non fa accordi ma ormai non sa più nemmeno leggere quelli fatti dagli altri», è il commento di Ferdinando Uliano, responsabile auto nazionale della Fim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli imam dal console

MARIA TERESA MARTINENGO

Mezz'ora di colloquio cordiale, una riflessione comune sulla necessità di collaborare al massimo per sconfi-ggere il pericolo della violenza, soprattutto tra i giovani. Si è svolto così, ieri pomeriggio, al Consolato di Francia, l'incontro tra una delegazione ufficiale delle moschee torinesi e il Console francese Edith Ravaux. All'appuntamento hanno partecipato Amir Younes, rappre-

sentante del Centro Mecca, Meski Hicham, imam del centro Alyamama, e Bahreddine Mohamed, vice presidente della Federazione Islamica in Piemonte e imam della moschea El Medina. «Ci sentiamo cittadini dell'Unione Europea a tutti gli effetti - ha spiegato Bahreddine al console - e vogliamo testimoniare che non accettiamo quanto è successo a Parigi, che il nostro dovere è continuare a combattere contro quella mentalità sanguinaria».



Aumentano gli addii calano i matrimoni Tremila separazioni e soltanto 1900 nozze

REPUBBLICA
PURA

OGGI un nuovo appuntamento in agenda. Altri sono stati fissati nelle prossime settimane. Una trentina le coppie che si sono già rivolte all'anagrafe per sbrigare le pratiche di separazione o di divorzio. «In media riceviamo quattro-cinque telefonate al giorno per avere informazioni», spiegano in via Della Consolata. E poi arrivano le e-mail. Forse sarà l'effetto novità, legato anche al basso costo dei diritti di segreteria. Passati i primi mesi la situazione si normalizzerà, anche se per l'anagrafe quello delle separazioni e dello scioglimento delle nozze «fai da te» è un settore tutto nuovo.

In via della Consolata non hanno una statistica su quante siano le separazioni ogni anno a Torino. Solo dei divorzi, che già venivano trascritti una volta emessi dal Tribunale, si ha un conto preciso: circa 3 mila l'anno. E quanti sono i matrimoni? Sempre meno. Nel 2014 in Comune si sono celebrate 1.140 nozze civili, mentre le unioni religiose di tutte le fedi riconosciute dalla Stato, ad iniziare da quella Cattolica, sono state 754. Per un totale di 1.894 matrimoni contro 3 mila scioglimenti definitivi. Se il trend non si invertirà fra un po' di anni i divorzi sa-

In picchiata i si celebrati in chiesa: in un anno sono stati meno di ottocento

ranno il doppio dei matrimoni. Anche perché il numero di divorzi dà solo una lettura parziale dei dati e del fenomeno. Secondo l'Istat le separazioni emesse dal Tribunale di Torino hanno raggiunto quota 7.500, ma nella cifra è compresa anche



I NUMERI

3.000

I DIVORZI A TORINO

Il numero di divorzi a Torino secondo i dati dell'anagrafe e pari a circa 3 mila

1.140

MATRIMONI CIVILI

Il numero di matrimoni civili celebrato nell'ultimo anno a Torino

754

NOZZE RELIGIOSE

Le nozze religiose, cattoliche e di fedi riconosciute, celebrate nel 2014

SEMPRE MENO SI

Nei ultimi anno sono notevolmente diminuiti i si pronunciati in chiesa

parte della provincia di Torino. I divorzi, a livello regionale, hanno superato quota 5 mila. Non tutti, infatti, ottenuta la separazione e passati i canonici tre anni, periodo che la legge non ha ancora ridotto, vanno avanti con il divorzio.

L'ultimo a lanciare l'allarme sulla crisi dei matrimoni è stato il vescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia. E non solo per le nozze davanti all'altare. «Si sostenga il matrimonio, sia quello religioso sia quello civile. Non può essere solo la Chiesa a farlo,

credo che anche lo Stato e gli enti locali debbano trovare una strada per incrementare le unioni con rito civile», aveva detto nel 2011. Insomma, Nosiglia è arrivato a sostenere, pur di dare un segnale, che l'importante è sposarsi, non sottolizzando sul luogo e davanti a chi sia meglio sposarsi. E a guardare le statistiche l'istituzione matrimonio in generale è in forte crisi.

Cosa succederà con le procedure semplificate? Gli esperti dicono che bisognerà vedere fra un anno i risultati. Per una parte della popolazione, soprattutto chi è senza figli, sarà di sicuro vantaggioso arrivare alla separazione e al divorzio tramite il municipio. Anche chi si trova in una condizione diversa, se è d'accordo, può rivolgersi a due avvocati di fiducia e arrivare ad un'intesa di separazione o scioglimento definitivo nel giro di tre mesi. Al massimo di sei se è difficile trovare un punto di contatto. Il patto raggiunto sarà "vistato" dal tribunale (compreso quello dei minori se ci sono dei figli under 18) e inviato poi entro dieci giorni dagli avvocati all'ufficiale di stato civile in Comune. Certo, in questo caso i costi cambiano. Per le separazioni e i divorzi consensuali i legali richiedono normalmente tariffe a par-

Torino diventa un caso
Nel resto della regione l'Istat segnala altre 2 mila rotture definitive

tire da 2 mila euro se la pratica non è complicata e se non richiede incontri su incontri per decidere come spartirsi case, auto, piatti, posate e album del matrimonio.

(d. Ion.)

Facchini: "Il rischio? Sottovalutare i problemi"

FEDERICA CRAVERO

DIVORZIARE IN COMUNE costa 16 euro. E in tribunale?

«LE MARCHE da bollo per la domanda congiunta sono di 43 euro a cui si aggiunge la parcella del legale».

Proprio quella che fa la differenza.

«È vero, ma ci sono avvocati che si fanno pagare qualche centinaio di euro. Il vantaggio di avere un legale, però, è che ha l'obbligo deontologico di informare i clienti di tutte le strade che possono intraprendere. E a seconda dell'avvocato che sceglie la controparte, già si capisce se sarà battaglia o se ci si accorderà in fretta».

Divorziando in Comune non si

dovrebbe evitare proprio la "battaglia"?

«È vero che forse il fatto stesso di andare in tribunale solletica le parti a fare delle rivendicazioni all'altro, ma l'assenza di una consulenza legale può esporre marito e moglie alla tentazione di minimizzare i problemi pur di fare in fretta, con il rischio che ci siano degli strascichi in seguito. Magari durante il matrimonio sono stati fatti prestiti o acquisti di cui la coppia non tiene conto, ma nel tempo possono originare cartelle esattoriali o altri guai di cui i due avrebbero dovuto occuparsi assieme. Oppure dietro a un divorzio consensuale ci può essere una personalità che sovrasta l'altra e che la limita nei suoi diritti. Quando il partner più debole si dovesse accorgere di essere stato ingannato può

cercare di ottenere giustizia, ma è una china da risalire molto più difficile».

Oltre a costare meno, il divorzio in Comune è anche più veloce?

«In generale direi di sì, ma anche quello in tribunale, se consensuale, si compone di una sola udienza che viene fissata il 4-5 mesi. Se però c'è la necessità documentata di fare più in fretta, ho sempre incontrato la massima disponibilità dei giudici. E comunque i tempi in questa materia giocano un ruolo molto importante: se sono troppo lenti significa che si vuole danneggiare il coniuge per esempio impedendogli di risposarsi, se sono troppo veloci, però, non permettono "l'elaborazione del lutto" che è comunque necessaria per superare la ferita».



L'avvocato Giulia Facchini

“**Senza una consulenza legale difficile accorgersi se un partner sia stato ingannato**”

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROFUSCA PTT

Il primo divorzio low cost Con 16 euro e in 20 minuti la coppia ha sciolto l'unione

La "pratica" risolta negli uffici dell'anagrafe centrale In lista d'attesa altri trenta aspiranti ex coniugi

DIEGO LONGHIN

BASTANO ventimiliti di orologio e 16 euro per diventare "ex marito ed ex moglie" attraverso l'anagrafe del Comune. E ieri mattina è stato registrato il primo atto, numero di serie «00001», che sancisce il divorzio della prima coppia torinese che si è rivolta al municipio per mettere la parola fine alla propria unione. Una possibilità prevista dalla nuova legge che, in alcuni casi, semplifica l'iter e, soprattutto, lo rende più economico. Basti pensare che la presenza di un legale è facoltativa. E così è stato: veloce e low cost.

Poco prima delle nove si sono presentati al nuovo ufficio se-



parazioni e divorzi dell'anagrafe centrale di via Della Consolata gli aspiranti «ex». Senza avvocati. Già a dicembre, dopo che sono entrate in vigore le novità, si erano informati su come fare per sbrigare la pratica senza rivolgersi al Tribunale. Ed appena la macchina dell'anagrafe del Comune di Torino, diretta da Maria Franca Montini, si è messa in moto è stato fissato

l'appuntamento. I coniugi, entrambi 35 anni, rientravano nei casi permessi dalla nuova normativa: senza figli e senza questioni patrimoniali da sistemare.

Anna e Marco, nomi di fantasia, si sono sposati nel 2009, in chiesa, ma già a metà del 2011 arriva la separazione. Oral'atto definitivo, quello che scioglie il matrimonio. Al pari di qualsiasi

sogna tornare ancora una volta davanti all'ufficiale. Lo prevede la nuova legge. L'appuntamento è già fissato, ma devono passare almeno trenta giorni. E si tratta proprio dell'ultimo atto: il 16 febbraio Anna e Marco diranno semplicemente «sì» alla domanda del funzionario dell'anagrafe che chiederà se vorranno confermare l'accordo di scioglimento dei vincoli deciso

ieri. Un passaggio obbligatorio. Se la coppia non si presenta l'intesa decade e il divorzio in municipio non è più valido, si ritorna ad essere marito e moglie, anche se separati. E bisogna rifare tutto l'iter.

Il sistema messo a punto dal Comune prevede che gli aspiranti «ex» debbano fissare un appuntamento. A disposizione una e-mail, separazionidivorzi@comune.torino.it, e un numero di telefono (011.4425248/011.4425195) per avere informazioni e iniziare a impostare la pratica (trenta le coppie in attesa). Tempi? «Se i coniugi sono entrambi residenti a Torino nel giro di due settimane — spiegano all'anagrafe — si può avere il primo appuntamento per redigere l'atto. Il tempo di fare le verifiche del caso. Se è necessario interpellare anche altre anagrafi il periodo di attesa si può allungare leggermente». Sul sito internet del Comune si possono scaricare i moduli da inviare via fax o e-mail allegando copie della carta d'identità.

altro certificato che si fa all'anagrafe, senza fronzoli e senza un giudice che emette una sentenza civile, secondo una dicitura prefissata con una circolare del ministero, i coniugi, patente e carta d'identità alla mano, hanno solo espresso la volontà «di voler la cessazione degli effetti civili del matrimonio». Una volta redatto il documento, che tiene conto dell'unione celebrata, della separazione avvenuta e della mancanza di figli, sono sufficienti le due firme e si diventa «ex marito ed ex moglie». Ovviamente si paga il dovuto: 16 euro. Solo in contanti. L'ultima spesa di coppia. Nulla di più.

Solo una contrattesa ancora, se così si può chiamare. Firmato l'atto, che viene inserito nei libroni dello stato civile, bi-

I due giovani si erano sposati con rito religioso nel 2009 e separati due anni dopo

si@comune.torino.it, e un numero di telefono (011.4425248/011.4425195) per avere informazioni e iniziare a impostare la pratica (trenta le coppie in attesa). Tempi? «Se i coniugi sono entrambi residenti a Torino nel giro di due settimane — spiegano all'anagrafe — si può avere il primo appuntamento per redigere l'atto. Il tempo di fare le verifiche del caso. Se è necessario interpellare anche altre anagrafi il periodo di attesa si può allungare leggermente». Sul sito internet del Comune si possono scaricare i moduli da inviare via fax o e-mail allegando copie della carta d'identità.

Ci si può rivolgere all'anagrafe del Comune per concludere un accordo di separazione, per modificare l'accordo precedente, e per sancire definitivamente il divorzio. Per ogni pratica fatta si verseranno 16 euro di diritti di segreteria. Rispetto alla platea di chi vuole mettere fine ad un'unione può bussare alle porte dell'anagrafe di via Della Consolata 23 solo una fetta di coniugi che possono sfruttare l'iter semplificato: non devono essere coinvolti figli minori, oppure figli con handicap o economicamente non autosufficienti. In più non ci devono essere «questioni patrimoniali». Insomma, l'accordo che si trascrive davanti all'ufficiale di Stato Civile non può contenere indicazioni sulla divisione di proprietà della coppia, che sia l'auto, la casa, la villetta al mare o la divisione dei quattrini sul conto corrente. Ma se si vuole sfruttare il canale anagrafe, basta mettersi d'accordo prima, intestando a uno o all'altro i beni comuni.

Roberto

15

FIAT CHRYSLER Marchionne: «La Ferrari rimarrà italiana. Non farà Suv»

«Fusione Fca storia di successo E resterò almeno altri 4-5 anni»

→ Sergio Marchionne abbandonerà la guida di Fca «non prima di quattro-cinque anni». Durante i quali, se qualcosa accadrà, di certo la Ferrari non cambierà sede legale, anche se sarà quotata, perché «sarebbe una bestemmia». Quanto alla fusione tra Fiat e Chrysler, nessun rimpianto: è un processo che ha fatto bene a entrambe le società - ha spiegato ieri a Detroit durante un'intervista organizzata da "Automotive News" a margine del Salone dell'auto - e dall'unione è nato un gruppo in gran parte nord americano, con una forte presenza in Europa e in America Latina.

L'amministratore delegato di Fca guarda indietro ai cinque anni di lavoro che hanno portato alla nascita del gruppo. «Fra il pubblico italiano - ha affermato - c'è una comprensione del fatto che senza Chrysler il futuro di Fiat sarebbe stato più dubbioso». Ma come d'abitudine, il manager guarda soprattutto avanti, ai piani di sviluppo futuro in cui rientrano il Brasile e la Cina. «Me ne vado fra quattro-cinque anni», ha detto parlando del suo futuro e confermando una sua possibile uscita nel 2018, alla conclusione del piano industriale. In corsa per il suo posto - ha detto - ci sono meno di dieci



Sergio Marchionne

persone. A riportare direttamente a lui sono invece «70-80 persone, per me questo non è strano». Durante l'intervista, il manager ha messo in evidenza di aver «semplificato» la sua vita: ormai usa solo tre telefoni. Continua però a vivere in aereo. A chi gli ha chiesto il suo parere sulle auto senza guidatore, Marchionne ha risposto: «Mi piace la tecnologia», ma «la gente vuole guidare». Sul consolidamento del settore auto, l'amministratore delegato di Fca ha ricordato le esperienze non facili vissute nel

settore negli anni 1980-1990: le fusioni e acquisizioni richiedono lavoro e in questo mercato è essenziale consumare meno capitale.

Marchionne si dice appassionato del business dell'auto, un «gran business»: «Ritengo, e lo posso dire anche ora, che sia più economico acquistare un'auto che produrla». Eccetto che per una Ferrari: la casa di Maranello - ha spiegato Marchionne - è «unica, la sua esclusività non va toccata. E deve essere fatta in Italia, altrimenti è una bestemmia».

In veste di presidente della Ferrari risponde con un secco «no» a chi gli chiedeva se fosse ipotizzabile in futuro un Suv marchiato Ferrari: «No, abbiamo altri marchi che possono farlo». Le vendite della Ferrari procedono come sempre in positivo, ma in Formula 1 la Rossa ha vissuto una stagione 2014 «disastrosa». Con Luca Cordero di Montezemolo Marchionne ha deciso di non alzare i toni, dopo le polemiche con l'ex numero uno Ferrari esplose nelle scorse settimane: «Montezemolo ha fatto un grande lavoro - ha sottolineato - ma era il momento di cambiare. La stagione 2015 sarà interessante, aspettiamo di iniziare».

Alessandro Barbiero

REGIONE Tensioni in maggioranza. La Giunta incontrerà i direttori delle Asl e i consorzi

Assegni di cura, a rischio in 13mila «E' urgente trovare una soluzione»

→ Continua a preoccupare l'allarme sugli assegni per le cure domiciliari che le Asl hanno erogato alle famiglie fino a tutto il 2014 ma che ora rischiano di saltare, mettendo potenzialmente nei guai 13mila malati e congiunti in Piemonte. Nei giorni scorsi l'Asl To3 ha scritto a 300 famiglie dicendo loro di rivolgersi ai consorzi di zona per riscuotere il contributo. Un atto che prossimamente potrebbe essere adottato da tutte le aziende sanitarie, dato che rientra nelle linee guida concordate dalla Regione con Roma. Solo che, denunciano le associazioni di categoria, enti e consorzi spesso non hanno liquidità sufficiente per far fronte alle richieste, anche perché la Giunta è a sua volta in ritardo con i trasferimenti.

«Il problema ci era naturalmente noto - ha spiegato l'assessore alle Politiche Sociali Augusto Ferrari ai consiglieri in commissione -. Stiamo lavorando con la massima celerità per risolver-

lo, ma non possiamo non vedere che esiste una disparità su come gli assegni sono stati usati in Piemonte, non per nulla il grosso del problema è a Torino e non per esempio nella provincia di Cuneo». Ferrari ha garantito che si confronterà insieme all'assessore Antonio Saitta con i direttori delle Asl e i responsabili dei con-

sorzi, per trovare una soluzione nell'immediato. Intanto però anche in maggioranza il tema crea tensione. Il presidente della commissione Sanità Domenico Ravetti (Pd) ha chiesto alla Giunta di «dare massima priorità alla soluzione del problema per evitare che nell'attesa di chiarire quante risorse potran-

no essere impegnate per il 2015 e quando, gli assistiti restino senza la copertura degli assegni». E il capogruppo di Sel Marco Grimaldi sottolinea: «È il momento di dare immediato corso all'ordine del giorno votato dal Consiglio a dicembre, cancellando le delibere della Giunta Cota e ridefinendo le



Nei giorni scorsi l'Asl To3 ha scritto a 300 famiglie dicendo loro di rivolgersi ai consorzi di zona per riscuotere il contributo

linee d'indirizzo sull'assistenza residenziale per anziani non autosufficienti». Ravetti ha annunciato l'anticipo dei tempi di avvio del tavolo di monitoraggio sulla non autosufficienza, che partirà la prossima settimana.

[a.g.]

L'emergenza rifugiati

PER SAPERNE DI PIÙ
Altre notizie e immagini
su torino.repubblica.it

Il giudice: "Sgomberate l'ex Moi"

Messe sotto sequestro dopo tensioni e violenze le palazzine dove abitano centinaia di profughi
La polizia dovrà agire "con tempi e modalità in base a esigenze sociali e di ordine pubblico"

FEDERICA CRAVERO
JACOPO RICCA

L'ATTO formale della magistratura è accompagnato dalla precisazione che venga considerata la posizione delle persone che vivono lì dentro. Ci sono anche diverse famiglie con bambini che non sono riuscite a sistemarsi nei locali più accoglienti di via della Sallette, dove si sono invece spostati alcuni dei primi occupanti delle palazzine olimpiche. Ma negli appartamenti che nel

L'operazione avverrà dopo l'inverno e quando molti saranno partiti per lavorare nei campi al Sud

2006 avevano accolto gli atleti dei Giochi invernali hanno trovato rifugio anche molti stranieri senza tetto e senza documenti. Così, accanto ai nuclei di "stanziali", si alternano centinaia di irregolari che il passapa-

rola ha portato lì. In questo periodo all'ex Moi hanno lavorato ragazzi dei centri sociali e parecchi volontari che fanno parte del comitato di solidarietà e che fin dal giorno dell'occupazione, il 30 marzo 2013, affiancano i migranti nella gestione delle palazzine. Ma sono state anche molte le manifestazioni di protesta per la situazione di illegalità che si era creata.

E la società privata Prelios Sgr a gestire una parte delle palazzine per conto del Fondo Città di Torino: «Il nostro interesse è valorizzare le strutture, ma anche tutelare la sicurezza della comunità e degli occupanti», spiegano. E in effetti una delle preoccupazioni è che le strutture, create per ospitare un numero molto inferiore di persone, mostrino cedimenti.

Nonostante sia di un mese fa il provvedimento di sequestro firmato dal gip Luisa Ferracane, la notizia era stata mantenuta riservata per ragioni di ordine pubblico. A renderla nota è stato il capogruppo di Fratelli d'Italia in Sala Rossa, Maurizio

Marrone, durante una seduta della commissione Urbanistica. I consiglieri stavano discutendo del bando sulle arcate del Moi quando Marrone ha rivelato che le palazzine adiacenti alle arcate erano state sequestrate. «Il buonismo del Pd - ha commentato - che stava arrivando a legittimare i centri sociali del comitato profughi come interlocutori del Comune di Torino per intese su residenze e servizi, è sconfitto. Hanno vinto, invece, le nostre manifestazioni antidegrado».

Lo sgombero non avverrà co-

munque a breve. Probabilmente si aspetterà che passi la stagione fredda e che, come accade tutti gli anni, molti occupanti lascino da soli Torino per cercare lavoro come stagionali nell'agricoltura nel sud Italia.

E la Digos a occuparsi della questione, e le modalità di intervento saranno messe a punto dopo un confronto con il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica: in modo analogo a quanto avvenuto per gli accampamenti abusivi di lungostura Lazio, l'intento è cercare soluzioni che tengano

conto delle esigenze degli occupanti. Soprattutto perché molti hanno titoli per restare in Ita-

Al villaggio c'è molta preoccupazione: "Non siamo qui per caso e neanche per turismo"

lia: «Dei 500 rifugiati che hanno ricevuto la residenza virtuale del Comune la gran parte sta qui» dicono i ragazzi del comitato.

All'ex Moi c'è preoccupazione per la notizia dello sgombero. «L'unica soluzione è rimanere qui — afferma Soumahoro Aboubakar, portavoce per l'Italia della Coalizione internazionale migranti, sans-papiers, rifugiati e richiedenti asilo — I rifugiati non abitano lì per caso: sono il risultato delle scelte fallimentari del piano emergenza Nord-Africa costato un miliardo e mezzo. Non stiamo parlando di turisti, ma di esseri umani che sono dovuti fuggire da una guerra».